

Conclusi con il premier Major i colloqui sul dopoguerra Londra e gli Usa dettano le condizioni per la tregua

Il presidente Usa vuole l'Urss come partner per la pace «...ma non sappiamo chi decide e chi conta di più a Mosca»

Bush alza il prezzo all'Irak «Eliminate le armi chimiche»

Bush dice di volere l'Urss come partner nella costruzione della pace in Medio Oriente, magari truppe dell'Armata rossa come Caschi blu dell'Onu. Ma resta in aria l'appuntamento con Gorbaciov. Entro questa settimana la Gran Bretagna potrebbe presentare al Consiglio di sicurezza la risoluzione con le condizioni per por fine alle sanzioni anti-Irak. Tra queste che Baghdad rinunci alle armi chimiche.

Nato considera truppe di terra. Il segretario di Stato Baker ha ribadito a Gorbaciov quello che gli avevo detto lo due giorni prima, circa le rassegnate alla Marina di un vasto numero di truppe dell'Esercito. Credo che il signor Gorbaciov abbia colto il punto. E' questione che evidentemente dovrà affrontare i suoi militari sono parecchio più duri di lui, ma penso che egli abbia compreso quanto sia imperativo attenersi al trattato sul disarmo convenzionale...», ha detto Major, con Bush che accanto annuiva. Come dire, a Gorbaciov l'abbiamo detto chiaro e tondo, ma non sappiamo se decide lui o i militari della «linea dura».

«...abbiamo (ciascuno per conto suo) comunicazioni e contatti...penso che tutto questo possa fungere da catalizzatore per la pace», ha detto. Alla domanda su quale ruolo possa avere in questo processo un Urss che non è stata membro della coalizione militare anti-Irak e che è solo membro dell'Onu, Bush ha risposto: «Giustamente fate riferimento alle Nazioni Unite. L'Unione sovietica è stata solidale con noi, il Regno Unito e altri alle Nazioni Unite. Non fosse stato così ovviamente l'Onu non avrebbe potuto svolgere il ruolo positivo che ha svolto...». Dal rapporto preliminare che ho ricevuto sui colloqui di Baker a Mosca traggio l'indicazione che i sovietici vogliono ancora svolgere un ruolo costruttivo... (I sovietici) hanno interesse nel Medio Oriente. E noi non consideriamo ciò come qualcosa che vada contro i nostri interessi... è vero che noi non avremmo parte della coalizione, ma hanno dato prova di cooperazione e ci sarà probabilmente un ruolo Onu, magari un ruolo per dei Caschi blu dell'Onu, e noi vogliamo continuare a lavorare coi sovietici, continuare a

mantenere la loro cooperazione. L'Onu, ha rivelato Major nella stessa conferenza stampa congiunta con Bush sotto un tendone nel parco della Government House britannica a Hamilton, potrebbe cominciare a discutere del proprio ruolo nel dopoguerra già a fine di questa settimana. La Gran Bretagna potrebbe avere tra qualche giorno già pronta da far circolare in Consiglio di sicurezza una bozza di risoluzione sui termini dell'armistizio, eventuali invii di forze sotto bandiera Onu e della revoca delle sanzioni anti-Irak. Tra le condizioni all'Irak su cui i leaders della coalizione (Bush, Major, certamente anche Mitterrand) hanno concordato, c'è la distruzione, con verifica internazionale, dell'arsenale chimico iracheno.



Il presidente George Bush

a non levare in volo velivoli ed elicotteri da combattimento. E quando a Bush hanno chiesto se escludeva il ricorso a nuove azioni militari nel caso che gli iracheni non rientrino nei ranghi o oltre agli elicotteri usino contro i ribelli magari anche il gas, la risposta è stata: «Non voglio escludere o includere nulla». Il vero problema non sono evidentemente i termini tecnici della tregua, è Saddam Hussein. Bush ha ribadito che gli riesce difficile immaginare una situazione in cui ci siano relazioni normalizzate (con l'Irak) con Saddam che resti al potere. La credibilità del dittatore è nulla - zilch, zero, zedda, ha detto Bush facendo un segno tondo con l'indice e il pol-

lice - anche quando promette democrazia e pluralismo: «Se proclama che l'Irak sarà democratico, benissimo, lo faccia, la prova del budino è nel mangiarlo». Non ci sono indicazioni ancora di quando gli Usa decidano di formalizzare il cessate il fuoco, e quindi cominceranno a ritirare le proprie truppe dall'Irak meridionale. Ma stando a un sondaggio del settimanale «Newsweek» il pubblico americano non solo non ha fretta, ma non sarebbe contrario ad un'ulteriore spallata anti-Saddam. Il 57% degli americani favorirebbe una riassunzione delle ostilità per scacciare Saddam, il 77% per reagire all'uso del gas contro la dissidenza interna.

LETTERE

Esercito professionale o esercito di popolo?

Caro direttore, è davvero sconcertante che il nostro Isia Gasparotto, vicepresidente della commissione Difesa della Camera, possa aderire alla proposta di professionalizzare l'esercito; e che le motivazioni portate da Andreotti (altre azioni militari in futuro e «una partecipazione militare italiana in misura non diversa dagli altri Paesi») non siano state viste immediatamente in conflitto frontale con le posizioni del nostro partito, che - è opportuno annotare - ha saputo interpretare i moti più profondi del popolo italiano e gli interessi del Paese.

stiamo interessando. Precedenti esperienze mi hanno permesso di constatare che troppi operatori del settore (allenatori-dirigenti), specie quando si tratta di conservare il risultato acquisito, non effettuano tutti i cambi possibili, escludendo quindi il giovane; e questo va in netta contraddizione con quanto dimostrato precedentemente. Spesso accade che alcuni ragazzi vengono ingiustamente «etichettati» con il termine «panchinaro», termine facilmente interpretabile dall'interessato come «escluso».

Silvano Drel Faenza (Ravenna)

«Dio c'è» è un segnale di 'ndrangheta mafia e camorra?

Caro direttore, il dibattito condotto da Sergio Zavoli al termine del film Francesco di Liliana Cavani (Lunedì 4 marzo su RaiUno), si è aperto con la domanda sul significato delle numerose scritte «Dio c'è» che compaiono sul retro dei cartelli stradali così come del paese oppure sui muri. Fra i partecipanti, soltanto padre Ernesto Balducci (che ha parlato di trafficanti di droga) si è avvicinato alla verità.

Recordando poi che un altro corpo militare professionalizzato (i carabinieri) ha contribuito in misura non secondaria ai tentativi evasivi contro la Repubblica, vorremmo favorire l'espansione delle aree a disposizione degli aspiranti golpisti?

Non hanno dunque insegnato niente le vicende delle fallite riforme dei Servizi segreti e le riproposizioni dei segreti di Stato? arch. Ignazio Montera, Livorno

Non relegare «in panchina» quei «pulcini» così giovani...

Caro direttore, vorrei brevemente trattare di un aspetto, credo rilevante, che pone in stretta correlazione la moderna psicopedagogia dell'età evolutiva dei fanciulli con l'interpretazione dei regolamenti della Federazione Giochi Calcio nelle categorie «Pulcini» ed «Esordienti». Categorie coincidenti con quella età dei «soggetti» divenuti oggetto di particolari attenzioni e di studi scientifici da parte dell'attuale pedagogia.

«Dio c'è», come molti e degli intervistati da Zavoli, ritiene quelle scritte frutto di fanatici religiosi sparsi in tutta Italia (sono infatti diffusissime anche al Nord). Poi un mio amico napoletano mi spiegò il loro vero significato: questa informazione lui la ebbe da persona attendibile e calabrese. Mi disse questo per dimostrarci che in «ndrangheta» e la mafia (e la camorra) sono presenti e operano anche nella democrazia Emilia Romagna, dove queste scritte non sono rare.

In questi ultimi anni in modo particolare si è cercato di non enfatizzare il risultato immediato, concentrandosi nel lavoro sulla attività partecipativa; privilegiando, quindi, l'assimilazione dell'aspetto gratificante che lo sport deve offrire.

Chissà come avranno riso i vari «dio territoriali» quella sera nell'udire i più disparati significati attribuiti alle loro scritte? Sempre che vi abbiano assistito perché dubito fortemente che un dibattito sulla spiritualità possa interessare quella gente. R. U., Reggio Emilia

Possiamo affermare con certezza che la massima «giola» per un bambino sia la possibilità di partecipazione attiva: «Noi non possiamo acquisire idee, sentimenti, tecniche, se non quando le viviamo» (John Dewey).

Il «parere» del ministro ha cancellato una norma legale?

Da questo si evince che gli apprendisti dipenderanno essenzialmente da quanto si è vissuto, ma soprattutto dal modo in cui si è vissuto; e crediamo di poter affermare con certezza che il migliore dei modi sia quello partecipativo.

Cara Unità, fatta la legge, trovato l'inganno. Mi riferisco alla n. 241 del 7 agosto 1990, relativa ai diritti dei cittadini utenti della pubblica amministrazione.

Per un ragazzo in fase di ricerca della propria personalità, praticare uno sport significa affrontare anche la prima importante tappa di affermazione del proprio «io». Per fare in modo che ciò avvenga nel migliore dei modi, non dovranno mai essere fanciulli esclusi sia dal gioco che dalle normali attività.

Con le norme precedenti, era possibile a un cittadino chiedere copia in carta semplice di un atto amministrativo versando il costo della riproduzione e i dritti di segreteria. La nuova legge consentirebbe di avere questa documentazione versando il solo costo della fotocopia.

I fanciulli hanno il diritto di prendere parte alle diverse forme di attività che volta per volta verranno programmate, indipendentemente dalla capacità che ognuno dimostrerà di avere. La prima forma di educazione da offrire al fanciullo è insomma quella di dargli parità di diritto di partecipazione indipendentemente dalle sue capacità.

Non è vero: infatti il ministro delle Finanze con un parere legale del novembre 1990 (che mi è stato letto, per esteso dal segretario del mio Comune) ha ordinato che tutte le copie degli atti siano lasciate dietro versamento del costo della fotocopia e versando ben 2.500 lire di bollo per ogni pagina. Vero che gli atti si possono consultare, altrettanto vero che un passo importante della 241 è stato cancellato con un semplice parere del ministro.

Leone Zanchi, Curno (Bergamo)

La visita di Baker non scioglie le riserve: nuove proposte sovietiche sugli armamenti, scetticismo Usa

Nulla di fatto a Mosca, summit ancora in forse

Ancora in forse il vertice Usa-Urss di Mosca. Tutto è legato alla soluzione dei contrasti sugli armamenti convenzionali e strategici. La visita di Baker non ha sciolto i dubbi. Nuove proposte sovietiche ma scetticismo americano anche se gli esperti continuano a lavorare. Gorbaciov ha detto che il destino delle relazioni tra i due paesi dipende anche «dalla giusta comprensione» degli avvenimenti sovietici. Un «piano» per il Golfo.

a Parigi che prende le mosse dalle accuse della Casa Bianca su una «riclassificazione» che il Cremlino avrebbe effettuato su un largo numero di forze terrestri e navali e sull'ormai famoso «arretamento», al di là degli «arrati», di un ingente numero di mezzi. Il ministro degli Esteri sovietico, Alexander Bessmertnykh, ha detto che si continua a «discutere sulla limitazione degli armamenti» e che dall'esito di questa trattativa «dipenderanno le future scadenze». Resta, comunque, fermo l'obiettivo di tenere l'incontro tra i due presidenti entro i primi sei mesi dell'anno. Non più maggio, dunque, ma forse sarà giugno il mese prescelto se verranno eliminati quegli «elementi tecnici» nei trattati sulla riduzione degli armamenti di cui ha parlato lo stesso Bessmertnykh. Baker si ha definito «problematico» che dovranno essere affrontati dai gruppi

di esperti. E Gorbaciov ha fatto espressamente riferimento a «nuove proposte» del Cremlino che potrebbero spazzare il campo dai contrasti e «chiudere la questione nei prossimi giorni».

Gli Usa, che attraverso Baker hanno ripespresso, significativamente, a Gorbaciov la fiducia nella dirigenza attuale che è individuata sempre come l'unico «interlocutore», non hanno a quanto pare condiviso le proposte sovietiche. Baker ha confessato, mentre si apprestava ad incontrare, in via del tutto privata, l'ex ministro Shevardnadze (appena rientrato dall'Italia) che le nuove proposte sovietiche «non hanno risolto il problema», non permettono di fissare l'accordo sulla riduzione degli armamenti. Il portavoce sovietico, Vitalij Ciurkin, con una trovata, ha classificato le nuove proposte sovietiche come «un preci-

so passo verso ciò che consista nella piena comprensione della peculiarità della situazione interna». Quasi a rassicurare, ma anche a difendere le decisioni prese negli ultimi mesi, è certamente determinato nell'altentare i sospetti su un cambiamento di rotta della propria politica. Gorbaciov ha fatto una sorta di rapporto al suo interlocutore preoccupato che il presidente Baker a Mosca ha anche avuto il tempo di incontrare i rappresentanti delle tre repubbliche baltiche e ha detto che le difficoltà attuali derivano anche da un errore di calcolo sulla velocità dei cambiamenti promessi dalla perestrojka ma ha ripetuto che non ci sarà un «deragliament». Anche se, sia in Usa che nell'Urss, vi sono tentativi di «gettare ombre» nelle relazioni tra i due paesi.

Il colloquio di Mosca ha registrato anche una iniziativa sovietica su un'ipotesi di sistemazione dell'area del Golfo. Gorbaciov ha consegnato a Baker alcune proposte che si fondano sul «ruolo» dei paesi della penisola arabica nelle future strutture di sicurezza, sulla riduzione dei rifornimenti di armi, sulla diminuzione delle truppe straniere al tempo antecedente l'invasione del Kuwait, sul compito del «Comitato militare» dell'Onu.

Caro direttore, vorrei brevemente trattare di un aspetto, credo rilevante, che pone in stretta correlazione la moderna psicopedagogia dell'età evolutiva dei fanciulli con l'interpretazione dei regolamenti della Federazione Giochi Calcio nelle categorie «Pulcini» ed «Esordienti». Categorie coincidenti con quella età dei «soggetti» divenuti oggetto di particolari attenzioni e di studi scientifici da parte dell'attuale pedagogia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. È ancora in forse il «summit» tra Bush e Gorbaciov e la visita di tre giorni a Mosca del segretario di Stato americano (da giovedì 14 a sabato 16 marzo) non ha sgombrato le incertezze che sono riaffiorate sullo stato dei rapporti tra Usa e Urss dopo la guerra del Golfo. Sia il presidente sovietico, sia James Baker, dopo quattro ore di colloquio al Cremlino, hanno voluto sottolineare l'«onestà» e la «franchezza» che ormai caratterizza la loro frequentazione. Ma non era questo il punto in discussione nei contatti sovietico-americani. Sotto questo aspetto, le relazioni non sono mutate. Il destino del «summit» tra i due presidenti dipende adesso dallo sviluppo degli accordi sugli armamenti, convenzionali e strategici. Negli incontri di Mosca si è ripresentato il contrasto sull'interpretazione dell'intesa di novembre

«franchezza» che ormai caratterizza la loro frequentazione. Ma non era questo il punto in discussione nei contatti sovietico-americani. Sotto questo aspetto, le relazioni non sono mutate. Il destino del «summit» tra i due presidenti dipende adesso dallo sviluppo degli accordi sugli armamenti, convenzionali e strategici. Negli incontri di Mosca si è ripresentato il contrasto sull'interpretazione dell'intesa di novembre

«franchezza» che ormai caratterizza la loro frequentazione. Ma non era questo il punto in discussione nei contatti sovietico-americani. Sotto questo aspetto, le relazioni non sono mutate. Il destino del «summit» tra i due presidenti dipende adesso dallo sviluppo degli accordi sugli armamenti, convenzionali e strategici. Negli incontri di Mosca si è ripresentato il contrasto sull'interpretazione dell'intesa di novembre

«franchezza» che ormai caratterizza la loro frequentazione. Ma non era questo il punto in discussione nei contatti sovietico-americani. Sotto questo aspetto, le relazioni non sono mutate. Il destino del «summit» tra i due presidenti dipende adesso dallo sviluppo degli accordi sugli armamenti, convenzionali e strategici. Negli incontri di Mosca si è ripresentato il contrasto sull'interpretazione dell'intesa di novembre

«franchezza» che ormai caratterizza la loro frequentazione. Ma non era questo il punto in discussione nei contatti sovietico-americani. Sotto questo aspetto, le relazioni non sono mutate. Il destino del «summit» tra i due presidenti dipende adesso dallo sviluppo degli accordi sugli armamenti, convenzionali e strategici. Negli incontri di Mosca si è ripresentato il contrasto sull'interpretazione dell'intesa di novembre

«franchezza» che ormai caratterizza la loro frequentazione. Ma non era questo il punto in discussione nei contatti sovietico-americani. Sotto questo aspetto, le relazioni non sono mutate. Il destino del «summit» tra i due presidenti dipende adesso dallo sviluppo degli accordi sugli armamenti, convenzionali e strategici. Negli incontri di Mosca si è ripresentato il contrasto sull'interpretazione dell'intesa di novembre

Mercoledì si riunirà il parlamento. La ribellione si estende

Saddam parla di democrazia Rafsanjani accusa: orribili stragi

Saddam, in un discorso alla televisione, ha promesso riforme e libertà, ma l'opposizione non gli crede. «Abbiamo schiacciato i traditori» ha detto il dittatore, ma i ribelli combattono al sud e al nord e controllano numerose città. Mercoledì si riunisce il parlamento. Il Kurdistan sarebbe in mano ai ribelli. L'esercito avrebbe fatto uso del napalm. Accuse dell'Iran a Saddam: «Orrendi massacri».

che le truppe rimarranno nella regione oltre la scadenza del 4 luglio prevista inizialmente. I rivoltosi intanto non danno ovviamente alcun credito alle parole del dittatore e hanno risposto negando che le truppe governative, come ha detto Saddam, stanno ripreso il controllo del paese. Wahdeh Al-Obaidi rappresentante della coalizione composta da diciassette partiti che amano la rivolta ha dichiarato a Damasco che «la ribellione non verrà certo fermata da un discorso e che un uomo il cui regime è stato caratterizzato dagli omicidi e dall'impiego delle armi chimiche non può certo credere in una liberalizzazione politica». E altri esponenti dell'opposizione si sono rivolti a Saddam con accuse e inviti a lasciare il potere.

Non è un invito sorretto dalle parole, ma da furiosi combattimenti che ancora infiermano l'Irak. I rivoltosi sostengono che le città sante per gli sciiti di Karbala e Najaf sono strette d'assedio dalle truppe governative che attaccano con pesanti bombardamenti. Secondo le stesse fonti l'esercito nel pomeriggio di sabato avrebbe fatto uso di napalm. L'emittente dei ribelli «voce della rivoluzione irachena» ha accennato contro gli immigrati egiziani come ritorsione per la partecipazione del-

l'Egitto alla guerra contro Saddam. Gli insorti sostengono che la terza città irachena Mosul, nel nord del paese, è ancora sotto il controllo dell'opposizione. I rivoltosi, attestati nel sud nelle città di Kut controllerebbero completamente anche l'importante autostrada tra Bassora e Baghdad. Secondo altre fonti i reparti della guardia repubblicana fedeli al dittatore avrebbero costretto gli insorti ad abbandonare la zona di Bassora e a spostarsi al di là dello Shait al-Arab dove gli insorti sarebbero stati raggiunti da rinforzi addestrati in Iran e dotati di armamenti moderni. La rivolta guadagnerebbe terreno anche nel Kurdistan. Il controllo delle regioni sarebbe ormai completo, agli insorti mancherebbe solo la presa della città di Kirkuk.

Il perdurare della rivolta rafforzata gli aiuti tra l'Irak e l'Iran. Ieri il presidente iraniano Rafsanjani ha detto tra l'altro: «Il massacro di civili che sta compiendo la guardia repubblicana è una cosa disgustosa». Nella maggior parte dei paesi mediorientali è intanto iniziato il Ramadan, il mese che i musulmani dedicano alla preghiera e al digiuno. Le centinaia di soldati occidentali ancora presenti nell'ordine di non bere, fumare e mangiare in pubblico durante il giorno in segno di rispetto per la popolazione di fede musulmana.

una irruzione della polizia; un braccante arabo ferito a pistola in un argomento di Mes Ziyona presso Tel Aviv, dove allo stesso posto dov'è nel maggio dell'anno scorso sette lavoratori arabi vennero uccisi; quell'assassino, Ami Popper, proprio ieri s'è beccato sette ergastoli, più vent'anni di carcere.

Tuttavia, seppur stentatamente, dopo la visita di Baker anche in Israele si comincia a parlare un po' più concretamente di pace. Il ministro degli Esteri, David Levy ha detto: «Se un gruppo di stati arabi vuole colloqui diretti con Israele, noi siamo pronti». In precedenza Israele aveva sempre insistito sulla prospettiva di una serie di singoli incontri separati, e la dichiarazione di Levy potrebbe fare intendere che sia stata accettata l'ipotesi di una «conferenza regionale», cara all'amministrazione americana.

Caro direttore, il partito del centro è il vincitore delle elezioni che si sono svolte ieri in Finlandia. All'opposizione dal 1987, il «Kesko», guidato dal trentaseienne Esko Aho, è tornato ad essere la principale formazione politica conquistando 55 dei 200 seggi in palio (alle ultime consultazioni ne aveva 40). I due partiti della coalizione «blu-rossa», al governo da quattro anni, subiscono una grave flessione e perdono la maggioranza assoluta in Parlamento: i socialdemocratici del presidente Mauno Koivisto cedono 8 seggi attestandosi a 48, mentre il partito conservatore del primo ministro Harri Koken scende da 53 a 40 deputati. Successo dei verdi, invece, che passano da 4 a 10 seggi.

BAGHDAD. Saddam promette riforme e libertà, l'opposizione non gli crede e in Irak si combatte ancora, la rivolta non è domata. Il dittatore, nei giorni scorsi, aveva rivolto alla popolazione un ambiguo discorso. Linguaggio duro con l'opposizione che guida il «Fronte di liberazione», vaghe promesse di democratizzazione. «Con l'aiuto di Dio», ha detto, «abbiamo distrutto le sedi delle organizzazioni nelle città meridionali e con l'aiuto del popolo saremo in grado di stradicare anche quello che resta del tradimento e del sabotaggio. L'Irak non diventerà mai il Libano». E dopo una dura requisitoria contro i ribelli Saddam ha delineato «una nuova fase politica» nella quale gli iracheni «avranno maggiore libertà di esprimere la propria volontà e di tutelare i propri interessi». Saddam ha poi annunciato l'imminente formazione di un nuovo gover-

no che dovrà occuparsi della ricostruzione del paese e un processo di riforme costituzionali che dovrà portare all'istituzione del multipartitismo. Promesse non accompagnate dalla fissazione di alcuna data precisa sulla convocazione delle elezioni e l'avvio del processo di democratizzazione. Forse mercoledì se ne saprà qualcosa di più. Il presidente dell'assemblea nazionale irachena Saadi Mahdi Saleh ha convocato il parlamento in seduta straordinaria.

A Sarafan intanto, al confine tra Irak e Kuwait il comando alleato ha incontrato per la seconda volta la delegazione irachena e non è stato trovato l'accordo sul problema degli spostamenti degli aerei militari all'interno dell'Irak avvenuti in questi giorni e a cui gli americani si oppongono. La questione dunque rimane sospesa. Fonti Usa hanno precisato

«una nuova fase politica» nella quale gli iracheni «avranno maggiore libertà di esprimere la propria volontà e di tutelare i propri interessi». Saddam ha poi annunciato l'imminente formazione di un nuovo gover-

«una nuova fase politica» nella quale gli iracheni «avranno maggiore libertà di esprimere la propria volontà e di tutelare i propri interessi». Saddam ha poi annunciato l'imminente formazione di un nuovo gover-

«una nuova fase politica» nella quale gli iracheni «avranno maggiore libertà di esprimere la propria volontà e di tutelare i propri interessi». Saddam ha poi annunciato l'imminente formazione di un nuovo gover-

«una nuova fase politica» nella quale gli iracheni «avranno maggiore libertà di esprimere la propria volontà e di tutelare i propri interessi». Saddam ha poi annunciato l'imminente formazione di un nuovo gover-

«una nuova fase politica» nella quale gli iracheni «avranno maggiore libertà di esprimere la propria volontà e di tutelare i propri interessi». Saddam ha poi annunciato l'imminente formazione di un nuovo gover-